



Vieni Sacerdote Eterno!

(Il sacerdote di cui abbiamo bisogno ...)

ESEMPIO DI GIOIOSA FEDELITÀ

Una confessione

Oggi chiedo il permesso di confessare, sommessamente, la mia gioia, gioia di essere prete in questo tempo stupendamente scomodo.

Mentre non si esita a parlare, pubblicamente, delle sofferenze e delle crisi del prete, non vedo perché si debba avere tanto pudore nel parlare della gioia del prete. Perciò, mi sembra un dovere di onestà manifestare sottovoce, per non disturbare nessuno, la mia gioia.

Gioia di chi può proclamare una Parola, quella Parola che disturba e rasserena, inquieta e conforta, fa male e guarisce, spaventa e dà coraggio.

Gioia di chi può spezzare, tutte le mattine, il Pane tra i fratelli e per i fratelli. Gioia, soprattutto, di essere vero...

A distanza di anni, ormai cominciano ad essere parecchi, non ho una virgola da togliere alla mia vita. Soltanto vorrei dire le stesse cose, fare la stessa confessione pubblica, ancora «più sommessamente», perché ritengo che la gioia sia cresciuta, vestita com'è di maturità e di responsabilità.

«La sera di più cocenti smacchi e di più numerose diserzioni,

Cristo domandò ai suoi compagni: "Volete andarvene anche voi?..." Quella domanda di Cristo batte a una certa ora per ogni uomo: "Non vi basto? Vi opprime? Vi deludo?" E giova allora rispondere, in sincerità di parole e di passioni verso di lui e verso noi stessi ».

È quanto intendo fare anch'io, Signore.

Voglio rivedere la mia fedeltà. Non per liquidarla, ma per re-inventarla.

Desidero ripensare la mia fedeltà. Non per ripeterla, ma per re-interpretarla alla luce dell'oggi.

Troppo spesso, Signore, si incrociano persone che parlano di fedeltà con un linguaggio giuridico-moralistico-mercantile e con un tono sottilmente ricattatorio, che la fanno apparire disgustosa, anzi riescono addirittura a far venire la voglia dell'infedeltà.

La fedeltà viene presentata come obbligo, precetto, corda al collo. Più che farmene scoprire la bellezza, quasi mi «impongono» la fedeltà. Io, invece, Signore, non voglio «subire» la fedeltà, ma *viverla*.

A sentire questi insopportabili barbassori, la fedeltà sarebbe una specie di scommessa in forza della quale si tiene duro e basta. In questa prospettiva soffocante, la fedeltà viene considerata esclusivamente prolungamento inevitabile del passato: «devo» rimanere, perché mi ci son messo dentro una volta.

Che tristezza, Signore, questa visione del passato come paletto attorno al quale sarei costretto a girare; che squallore questa fedeltà avvertita come «legame» robusto e inesorabile anello!

Si ripetono gesti, si gargarizzano formule, si replicano comportamenti logori dall'uso e a queste stanche rappresentazioni di noia si dà il nome di fedeltà. Non ci si accorge che questo tipo di fedeltà assomiglia tanto a una «veglia funebre».

Perché, Signore, tanta paura della libertà? Perché la libertà viene vista soltanto come rischio, minaccia, pericolo, «abuso»?

Io voglio, invece, considerare la libertà come *possibilità* di crescita personale e responsabile.

Un tale confessava: «Sono rimasto veramente fedele allorché ho preso coscienza che mi era possibile essere infedele».

Fammi comprendere, Signore, che la libertà è impegno esigente, non comoda evasione.

Signore, voglio che il mio «restare» non sia determinato esclusivamente da una scelta primordiale, ma da una scelta attuale, lucida, appassionata. Non rimango perché «devo», o perché l'ho voluto una volta, ma perché lo voglio gioiosamente e liberamente, oggi.

Le ragioni iniziali hanno sì determinato una scelta, un orientamento, un inizio, ma oggi mi rifaccio a ragioni abbinate al presente che determinano una continuità creativa e non stancamente ripetitiva.

Ciò che vivo oggi non dipende dal passato, ma dal presente che mi chiama in causa e mi provoca ad attualizzare il mio impegno in una gioia crescente.

La fedeltà non è questione di andare o restare.

Ecco, Signore, la fedeltà autentica che mi lega a Te non è una catena che mi consente movimenti limitati e «controllati», ma è un meraviglioso compromettermi fino in fondo con Te, per compiere insieme una strada interminabile, un cammino sorprendente.

Sì, Signore, ho deciso: io resto.